

Regeni, Roma chiede di sentire gli studenti

Nuova rogatoria per interrogare la prof di Cambridge e i ricercatori andati al Cairo prima di Giulio

Le tappe

● Il 23 ottobre è stata notificata un'Informativa all'autorità britannica, con la convocazione della professoressa Maha Abdelrahman, tutor di Regeni

● Le autorità britanniche hanno tempo fino al 23 gennaio per rispondere

ROMA L'intenzione è quella di far luce sulle ultime settimane di vita di Giulio Regeni. I magistrati romani metteranno a confronto i silenzi della sua tutor, la docente di Cambridge Maha Abdelrahman, reticente al punto di tacere una serie di elementi che hanno riguardato l'attività del ricercatore, con le testimonianze di altri studenti. Ragazzi che, fra il 2012 e il 2015, hanno svolto iniziative analoghe per conto della stessa università.

Alla vigilia di una nuova missione al Cairo, prevista per la metà di novembre, i pm Sergio Colaio e il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, chiedono agli inglesi di identificare gli studenti che Cambridge ha inviato in Egitto

647

I giorni trascorsi dalla scomparsa di Regeni, dal 25 gennaio 2016, anniversario della rivoluzione in Egitto

negli ultimi quattro anni.

Con questa intenzione è stata avviata una nuova rogatoria (o meglio un ordine europeo di investigazione) per interrogare la stessa Abdelrahman, della quale si chiede anche l'acquisizione dei tabulati telefonici fra 2015 e 2016. La docente finora ha deluso gli investigatori su tutti i fronti, tacendo il vero argomento della missione di Regeni, omettendo dettagli riguardo alle persone incontrate e glissando perfino sui report consegnati.

È importante anche ricostruire il rapporto fra il ragazzo e Rabab Al Mahdi, la docente dell'Università americana del Cairo che la Abdelrahman gli avrebbe imposto come supervisore. Al Mahdi, già oppo-

sitrice del regime di Hosni Mubarak, è stata in prima linea nella contestazione del regime militare di Al Sisi. Era stata lei a presentare Giulio a Houda Kamel, coordinatrice del Centro per i diritti economici e sociali del Cairo, che a sua volta gli fece conoscere Mohamed Abdallah, il capo del sindacato autonomo degli ambulanti, informatore dei servizi di intelligence.

Ora si tratta di colmare una

serie di lacune sulle regole di ingaggio dell'ateneo inglese: l'argomento della ricerca, cioè il movimento sindacale degli ambulanti indipendenti, era stato scelto da Giulio o dalla sua tutor? Il dubbio, vista anche la riluttanza a parlare dimostrata dalle docenti, è legittimo. Qualcuno si è servito di Regeni consapevolmente? Rispondere a questa domanda diventa cruciale per ricostruire i giorni che hanno preceduto sequestro e tortura del ragazzo e capire in quale contesto è maturata la denuncia ai servizi segreti del capo degli ambulanti. Abdallah si era lasciato convincere a registrare di nascosto Regeni durante un colloquio con una telecamera nascosta.

Il punto è che il ricercatore non era uno sprovveduto. Si era reso conto ad esempio — e lo scambio di mail con la madre, Paola, lo conferma — che la supervisione di Al Mahdi, un'intellettuale apertamente schierata, poteva essere un problema più che un valore. Da Cambridge, confermando la disponibilità a rispondere alle domande dei pm, dicono: «Sarebbe assolutamente inappropriato se la dottoressa Abdelrahman parlasse ai media prima di testimoniare davanti alle autorità italiane». Quanto ad Al Mahdi, ai giornalisti dell'agenzia Agi ha detto: «Non sono obbligata a parlare, non ho commenti».

Ilaria Sacchettoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Luigi Ippolito**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Parlare di una congiura del silenzio, o peggio di una rete di menzogne tessuta dall'università di Cambridge sul caso di Giulio Regeni «è una semplificazione — spiega l'ambasciatore d'Italia a Londra, Pasquale Terracciano — perché Cambridge non è un'entità unica, ma una federazione di college. E dunque all'università in quanto tale non sanno nulla del caso Regeni».

Il nostro ambasciatore è al centro di una fitta rete di contatti che si dipana fra l'Italia e



Il ricercatore

Giulio Regeni, ricercatore di Cambridge, si trovava al Cairo per condurre una tesi di dottorato sui sindacati indipendenti. Ucciso a 28 anni



La professoressa

Maha Abdelrahman era la «advisor» di Regeni per la tesi di dottorato. La procura di Roma vuole interrogarla e visionare i suoi tabulati telefonici



La docente locale

Rabab Al Mahdi, docente all'Università americana del Cairo, dove aiutò Giulio a identificare i soggetti delle sue ricerche e fare interviste



Il capo del sindacato

Mohammed Abdallah, capo del sindacato degli ambulanti e informatore dei servizi di intelligence, ha denunciato Giulio dicendo che era una spia



La madre

Paola Regeni, madre di Giulio: il figlio le avrebbe detto di temere che l'attivismo delle sue docenti potesse diventare un problema

Chi è



● Pasquale Terracciano, 61 anni, ambasciatore a Londra



La professoressa di Giulio a Cambridge era scomparsa per un anno non per un sabbatico ma perché caduta in depressione



È vero che Cambridge è un bacino di reclutamento degli 007, ma se impiegano studenti senza esperienza sono messi male

L'ambasciatore italiano: «La tutor? Vuole collaborare ma svicola sempre»

la Gran Bretagna nel tentativo di far luce sull'omicidio del ricercatore italiano, avvenuto venti mesi fa al Cairo ad opera degli agenti del regime del dittatore egiziano Al Sisi. Regeni era nella capitale mediorientale per svolgere ricerche relative al suo dottorato presso l'università di Cambridge: il tema erano le organizzazioni sindacali e, sottolinea l'ambasciatore, l'argomento viene scelto dagli studenti, non imposto dai professori.

Terracciano ha avuto modo di incontrare i rappresentanti di Cambridge e ha ricevuto la solidarietà del Foreign Office, il ministero degli Esteri britannico, cui la diplomazia italiana si è rivolta per sollevare il caso. Quindi sul piano istituzionale non ci sono stati ostacoli o reticenze. «L'elemento che manca è la docente», afferma l'ambasciatore: ossia la dottoressa Maha Abdelrahman, la professoressa di origine egiziana che aveva il compito di supervisionare il lavoro di Giulio.

«Quando in un primo momento è stata avvicinata in maniera informale dagli inquirenti italiani — ricostruisce l'ambasciatore — la Abdelrahman si è sottratta, dicendo che avrebbe collaborato ma seguendo le vie ufficiali». Ma c'è



Su Corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera tutti gli aggiornamenti e le analisi sul caso Regeni e sugli sviluppi della vicenda

di più, perché in un primo momento la professoressa ha messo davanti gli avvocati: «E questa è una cosa strana — commenta Terracciano — perché il suo obiettivo avrebbe dovuto essere quello di dare una mano a scoprire i colpevoli della morte di Regeni. E invece ha mostrato un atteggiamento diverso».

Dopodiché la professoressa

è scomparsa praticamente per un anno, «non per un sabbatico — rivela l'ambasciatore — ma perché caduta in depressione, probabilmente provata dalla vicenda».

Ora la Abdelrahman è tornata a Cambridge e si è trovata di fronte alla rogatoria trasmessa dai magistrati italiani alle autorità britanniche. Ma la professoressa continua a compor-

tarsi in maniera elusiva: «Adesso dice che sarebbe pronta a collaborare, ma in maniera informale e confidenziale — racconta l'ambasciatore — ma questo non è più possibile perché siamo di fronte a una procedura giudiziaria. La professoressa continua a impiegare tecniche per svicolare: è come se uno dicesse che vuole giocare a tennis quando si

gioca al calcio e poi quando si decide di passare al tennis dice che vuole rigiocare al calcio. Qualcosa non va».

A questo punto si aprono le ipotesi, che secondo l'ambasciatore sono sostanzialmente due e alla fine potrebbero sovrapporsi: «È evidente che la Abdelrahman nasconde qualcosa. Secondo fonti diplomatiche egiziane sarebbe legata ai Fratelli Musulmani», l'organizzazione islamista repressa nel sangue da Al Sisi. In questo scenario «Regeni sarebbe stato lanciato in un giro di attivisti e implicato in attività anti-regime». L'altro elemento da considerare è che «la professoressa ha famiglia e parenti al Cairo e potrebbe temere ritorsioni». Va tuttavia aggiunto che secondo gli amici di Regeni la Abdelrahman era piuttosto vicina agli ambienti dell'opposizione di sinistra che non ai Fratelli Musulmani.

Ciò a cui il nostro ambasciatore non sembra dare molto credito è lo scenario che vede implicati i servizi segreti. «È vero che Cambridge è un bacino di reclutamento» degli 007, ammette Terracciano, ma se questa ipotesi fosse vera «vorrebbe dire che sono messi veramente male: non hanno davvero bisogno di impiegare uno studente con poca esperienza per raccogliere quelle informazioni. Non sembra una pista credibile. E se lo fosse, in questo caso non lo scopriremmo mai». A Cambridge avranno senz'altro qualcosa da chiarire, ma la tesi del complotto è dura da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA